

Giambattista Spampinato

“Virginia e Timoteo !”

Commedia in due atti

PERSONAGGI:

Virginia

Timoteo

In una qualsiasi città del mondo.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la camera da letto di una agiata abitazione. Sulla sinistra la comune e sulla destra un'altra porta che comunica con il resto della casa. Sulla quarta parete, a destra, si immagina che ci sia un balcone. L'arredamento è quello classico, ma elegante. In prima, sulla destra della scena, bene illuminata da due piazzati, una comoda poltrona con accanto un porta lavoro. Il resto della scena dev'essere completamente al buio.

SCENA PRIMA

In scena solo Virginia.

VIRGINIA – *(E' seduta sulla poltrona ed ha accanto il porta lavoro. Sta lavorando ad un copri fasce di lana di color rosa. Dialoga con una immaginaria amica seduta tra il pubblico)* ... e, perciò, sto preparando il corredo per la mia prima nipotina... Sì, è una femminuccia... No, non è ancora nata, ma la mia figliuola ha fatto l'ecografia ed ha saputo che è una femminuccia... Come la chiameranno? Ancora non l'hanno deciso. Veramente, mia figlia vorrebbe chiamarla Andrea, come avrebbe voluto chiamarsi lei, ma mio genero si oppone perché, dice, che è un nome maschile; ed ha ragione... Sì, per loro sarà la primogenita: si sono sposati appena due anni fa... Oh, certamente, sono tanto felici: desideravano proprio una femminuccia e il Signore li ha esauditi. Per noi, o maschietto o femminuccia, è lo stesso, li vorremo bene allo stesso modo... Per il momento la nostra attenzione è rivolta alla nostra figliola. E' giovane ed è l'unica figlia ed è molto coccolata. Cosa vuole? Per noi è come se fosse ancora una bambina anche se ha ventidue anni. Appena ha saputo di essere incinta, mi ha detto: "Mamma, ora puoi tirar fuori i ferri e la lana e cominciare a lavorare a maglia e preparare il corredo". "Ma io ho un dolore terribile alle ossa delle mani!", le ho detto. "Niente ma od altre scuse! Devi tenerti in esercizio, altrimenti ti abbrutisci!". "E va bene!", le ho detto, e così ho cominciato a fare questo coprifasce... Che punto ho scelto? Il punto "riso" che è facile da lavorare e più adatto ad un coprifasce... Non lo conosce? E' semplice: un punto dritto e uno rovescio nel primo ferro; nel secondo ferro il punto dritto si lavora al rovescio, e il rovescio all'incontrario. Naturalmente ai polsini si fa l'elastico. Ha capito? E' facile, no?... Oh, sì, quand'ero più giovane lavoravo molto a maglia e conoscevo tanti punti... Sì, il corredo ai figli di mia sorella, gliel'ho fatto io e non solo, facevo scialli, sciarpe, copertine. Lavoravo anche all'uncinetto. Ho fatto una coperta di lana, composta tutta di quadratini fiorati che era una meraviglia. Me la invidiavano tutti. Purtroppo, me l'hanno rubata. L'avevo portata nella nostra villa al mare, hanno scassinato la porta d'ingresso, e se la sono rubata insieme a tante altre cose. Hanno addirittura smontato e portato via i pensili e le basi della cucina che avevamo comprato l'anno prima... Certo che m'ha fatto rabbia! Se li avessi avuti tra le mani quei fetenti, li avrei graffiati sfigurandoli, soprattutto quando mi sono accorta che si sono portata via anche una giara antica che tenevamo come abbellimento. Pazienza, vuol dire che era destino!... A lei non è mai successo niente di tutto questo?... Ah, non ha la casa di villeggiatura?... Ho capito: quando andate in vacanza, alloggiate in albergo? E fate bene! Anch'io avrei voluto fare come lei, ma mio marito dice che la seconda casa è come una valvola di sfogo. Per una volta tanto, gliel'ho data vinta... Sì, con mio marito andiamo molto d'accordo: quello che per me è bianco, per lui è nero. A lui piace la montagna, a me il mare. Però, vinco sempre io. Solo una volta ha vinto lui: quando mi ha sposata, ma non ha mai saputo che l'ho fatto vincere apposta.... Sì, è un brav'uomo il mio Timoteo... Sì, si chiama proprio così, ma io lo chiamo semplicemente Teo, non per risparmiare il fiato – io, come lei stessa può constatare, abitualmente, parlo poco e, perciò, il fiato lo risparmio

sempre – ma chiamarlo Teo mi sembra più grazioso, più intimo, ecco. Veramente, avrei voluto chiamarlo Tim, ma lui si è opposto perché, dice, che non siamo nel Far West e lui non mastica gomma americana come il vecchio dei film western che si chiama Tim... Da quanto tempo siamo sposati? Da ventitré anni. Sono tanti, vero? Io ero una ragazzina quando ci siamo conosciuti: avevo diciannove anni e lui ventiquattro, ma sembrava più vecchio perché aveva perduto i capelli. La faccio ridere: la mia nonna materna, che era sorda come una campana, quando l'ha conosciuto, con lui presente, ha detto a mia madre, credendo che Teo non la sentisse: tua figlia, che è ancora una ragazzina, si è fidanzata con un vecchio? Timoteo, che ha sentito perché la nonna, essendo sorda, parlava piuttosto forte, le ha risposto: nonna, non sono vecchio, ho solo ventiquattro anni. Non è possibile, ha risposto la nonna, ti nascondi gli anni. Non vedi che sei senza capelli? Tu, almeno, dovrai avere quarant'anni. Ci siamo messi a ridere tutti e la cosa finì lì... Sì, ci assomigliamo, è vero. S'immagini che tutti ci scambiavano per fratello e sorella e sembrava strano vederci tenere mano nella mano... Sì, è stato un colpo di fulmine; ci siamo innamorati subito. Pensi che lui era già fidanzato, ma, appena ha conosciuto me, non ne ha voluto più sapere della fidanzata e si è dichiarato; io gli ho detto di no perché mi sembrava disonesto togliere il fidanzato ad un'altra donna, ma lui ha tanto insistito. Poi, quando ho constatato che con l'ex fidanzata le cose non funzionavano, finalmente gli ho detto di sì e ci siamo messi insieme... Quando ci siamo sposati? Dopo quasi tre anni... No, no... Non abbiamo fatto un matrimonio civile. Ci siamo sposati in chiesa. E' stato molto bello e commovente... No, io non ho pianto: sono riuscita a trattenere le lacrime, anzi mi è venuto da ridere nel vedere mio marito piangere come un coccodrillo. Le lacrime gli scendevano giù dagli occhi a fiotti. Mi ha fatto tanta tenerezza... Sì, si commuove molto facilmente. Per esempio, non può sentir cantare un bambino che si mette a lacrimare, anche vedendo un film drammatico piange. Addirittura lo commuove anche la musica melodica. E' molto sensibile il mio Teo... Sì, è un artista e come tutti gli artisti ha l'animo sensibile... No, non è uno scrittore e neanche un musicista. E' un pittore, molto quotato. S'immagini che ha esposto, oltre che nella nostra città, a Roma, a Milano e a Parigi. Ora sta lavorando per esporre a Londra... Oh, sì, i suoi quadri si vendono ed anche molto bene. Vanno a ruba. Spesso non fa in tempo ad esporli, che trova i compratori ad aspettarlo davanti la galleria e comprano a scatola chiusa... Come? Vuol sapere della nostra luna di miele?... Sì, l'abbiamo fatta, ma non siamo partiti lo stesso giorno del matrimonio. La prima notte l'abbiamo passata qui, nella nostra camera da letto. Siamo partiti l'indomani... Dove siamo andati? A Palermo. Avevamo appena dodici giorni a disposizione perché Teo aveva una mostra da esporre e, perciò, siamo rimasti in Sicilia. Siamo arrivati a Palermo molto tardi, era quasi mezzanotte e, meno male, che avevamo già prenotato l'albergo al centro della città. Una carrozza ci ha portati lì attraversando via Maqueda che è la via più importante della città insieme a via Ruggero Settimo e via Libertà; è una via molto antica con palazzi monumentali ed altre opere d'arte. Abbiamo noleggiato la carrozza proprio per potere ammirare la città di notte. E' stato molto suggestivo. Io non conoscevo Palermo e me ne sono subito innamorata. Poi, in albergo è successa una cosa molto buffa. L'albergatore ci ha chiesto se eravamo sposati. Io, che non mi ero ancora abituata all'idea, ho risposto subito di no, mentre Teo ha detto di sì. L'albergatore si è insospettito e non ci voleva ricevere. Meno male che Teo si era fatto rilasciare dal prete, che ci ha sposato, un certificato di matrimonio, così ha potuto tacitare l'albergatore che, finalmente, ci ha fatto accompagnare nella nostra camera... Come? Certamente, abbiamo pregustato tutte le specialità di Palermo: il pane e panelli, il pane con la “meusa”, che non è altro che la milza, ma ci ha disgustato, gli sfincioni, che sono le vere pizze palermitane, i cannoli di ricotta giganti ed altre specialità... Sì, la città l'abbiamo

visitata da cima a fondo: il Palazzo reale, la cappella palatina che vi si trova dentro, la Cattedrale, la chiesa della Martorana, i quattro canti di città, il Teatro Massimo, il monte Pellegrino con la grotta di Santa Rosalia, le catacombe dei cappuccini, che ci hanno fatto rabbrivire con tutti quei morti appesi al muro, ma abbiamo ammirato quella bellissima bambina imbalsamata, che sembrava dormisse un sonno profondo e, *dulcis in fundo*, la bellissima e monumentale cattedrale di Monreale, piena di ricchi mosaici e, poi, l'attiguo artistico chiostro attorniato da colonne, una diversa dall'altra. Sono rimasta incantata nel vedere tutte quelle bellissime opere architettoniche.... Come? Vuol sapere della nostra prima notte?... Anche di tutta la nostra vita matrimoniale? Perché mi mette in imbarazzo? Ci vorrebbe una settimana per raccontarla tutta... Ha tanto tempo a disposizione?... Bene, se ci tiene tanto e se non si annoia, gliela racconto. Dunque, ci siamo sposati il 3 di settembre del 19... ***(Si fa buio in scena, Virginia scompare e si accende l'azzurra luce di Wood, mentre si sente la nota marcia nuziale)***

QUADRO PRIMO

Per qualche istante la scena rimane vuota, si sente la classica marcia nuziale, poi arrivano gli sposi. Timoteo in tights e cilindro recando tra le braccia Virginia in abito bianco.

VIRGINIA – Timoteo, attento, mi fai cadere! Basta ora, siamo arrivati. Ti prego, lasciami, mettimi a terra!

TIMOTEO – Ti amo!

VIRGINIA – Ti amo anch'io, ma mettimi a terra!

TIMOTEO – Ti adoro!

VIRGINIA – Timoteo, perché non mi ascolti? Mi stai sgualeando il vestito! Ti prego, mettimi a terra. Non vedi che siamo arrivati?

TIMOTEO – *(La mette a terra)*

VIRGINIA – Finalmente ti sei deciso! Ora, per piacere, accendi la luce che non ci si vede quasi più. *(Timoteo esegue e la stanza si illumina, lui le s'inginocchia davanti fissandola intensamente)* Ma che fai?

TIMOTEO – Ti adoro in silenzio.

VIRGINIA – Alzati subito!

TIMOTEO – No, lasciati adorare!

VIRGINIA – Tu sei ubbriaco e un po' lo sono anch'io. Abbiamo bevuto molto al trattenimento.

TIMOTEO – Io non sono ubbriaco. Sono felice.

VIRGINIA – Lo sono anch'io, ma, ti prego, alzati.

TIMOTEO – Prima mi devi dire che mi ami.

VIRGINIA – Ti amo!

TIMOTEO – Dillo ancora.

VIRGINIA – Ti amo!

TIMOTEO – Ancora, ancora, ancora!

VIRGINIA – Ti amo, ti amo, ti amo! Ora alzati. (*Timoteo si alza*) Ecco, ora puoi fare tutto ciò che desideri.

TIMOTEO – Veramente? Mi dai il permesso?

VIRGINIA – Lo meriti. Sarei un’ingrata se mi rifiutassi ancora.

TIMOTEO – Grazie, amore. Se mi permetti, allora, mi tolgo le scarpe che mi stanno abbastanza strette.

VIRGINIA – E basta? Non vuoi fare altro?

TIMOTEO – Per il momento, no.

VIRGINIA – Che delusione!

TIMOTEO – Ho le estremità che mi fanno un gran male, come se mi bruciassero. (*Si toglie le scarpe e calza le ciabatte*) Grazie, amore!

VIRGINIA – Di niente. Speravo che facessi di più.

TIMOTEO – Mi hai ridato la vita! Non so come ringraziarti.

VIRGINIA – Bene, sono contenta che tu, senza le scarpe, stia meglio.

TIMOTEO – Sì, ora posso dire di star bene. Sai, le scarpe, quando sono nuove, fanno sempre un po’ male. Poi, camminandoci, si allargano, e ci puoi camminare bene perché non ti fanno più male. Non succede anche a te?

VIRGINIA – No, a me non è mai successo perché io, prima di acquistarle, le provo e le riprovo fino a quando trovo la scarpa che mi calza bene.

TIMOTEO – Voi donne siete più previdenti di noi uomini che siamo molto superficiali.

VIRGINIA – La prossima volta che comprerai un paio di scarpe, starai più attento. Ora ti posso fare una domanda che esula dal discorso che abbiamo fatto finora?

TIMOTEO – Certamente, dimmi pure ed io ti risponderò come meriti.

VIRGINIA – Mi hai detto che mi avresti dedicato un madrigale in onore del nostro matrimonio. Perché non l'hai fatto?

TIMOTEO – L'ho fatto, ma non è proprio un madrigale, io non sono un poeta.

VIRGINIA – Ma sei un artista e gli artisti sono anche dei poeti. Perché non me l'hai recitato nel ristorante, così l'avrebbero sentito tutti?

TIMOTEO – Volevo che lo sentissi solo tu.

VIRGINIA – Bene, ora siamo soli, io e te, me lo vuoi far sentire?

TIMOTEO – Però lo leggerai tu.

VIRGINIA – Se l'hai dedicato a me, tocca a te leggerlo.

TIMOTEO – Io mi vergogno.

VIRGINIA – Ma va' là, un pezzo d'uomo che si vergogna... Vergognati!

TIMOTEO – E va bene. *(Tira fuori da una tasca un foglietto e si appresta a leggere, dopo aver fatto due colpi di tosse per schiarirsi la voce)*

“Al fin mia sposa Tu sei!
E' realtà questo radioso dì,
che irraggiungibile e vago,
al par dei sogni,
ci sembrò nel passato.
Or sei mia!
E' mia l'aria che Tu respiri,
mio è l'orizzonte che Tu guardi,
son mie le stelle galeotte,
mia è la luna inargentata,
e la gioia, la felicità, il tempo
son tutte cose mie.
Ed io son tuo!
I miei pensieri a te appartengono,
la mia vita è tutta tua,
tuo è l'infinito amor mio,
e il cuor mio ti apparterrà
oggi, domani, sempre!

VIRGINIA – E dici che non sei un poeta! Ma è bellissima!... Grazie, amore! Meriti un bacio! *(Lo bacia appassionatamente)*

TIMOTEO – Ti è piaciuta?

VIRGINIA – Sì, moltissimo. Hai inserito nel madrigale, che mi hai dedicato, delle parole stupende e dei pensieri profondi! Meriti un altro bacio! *(Lo abbraccia e lo bacia ancora. Dopo l'amplesso, Timoteo si rimette in ginocchio)* Ma che fai? Perché t'inginocchi?

TIMOTEO – Ti devo fare una confessione.

VIRGINIA – Una confessione? Bada che se mi hai tradito, ti uccido!

TIMOTEO – Addirittura, per così poco?

VIRGINIA – Mio caro, una confessione implica una cosa grave, una colpa. Che cosa hai commesso alle mie spalle?

TIMOTEO – Ma niente...

VIRGINIA – Che fai, ritratti?

TIMOTEO – Ma no!... Che cosa hai capito?

VIRGINIA – Che vuoi farmi una confessione.

TIMOTEO – Per l'appunto.

VIRGINIA – E falla codesta benedetta confessione! Non tenermi sulle spine!

TIMOTEO – A questo punto, ho paura!

VIRGINIA – Si tratta, allora, di una cosa grave!

TIMOTEO – Per me lo è stata!

VIRGINIA – Mi vuoi dire, una volta per tutte, che hai combinato?

TIMOTEO – Ma niente di grave!

VIRGINIA – No, non può essere! Tu mi hai tradita ed hai paura di confessare! Non è così? (*Incalzando*) Chi era costei? Era più bella e più giovane di me? Era bionda? Era bruna? Baciava meglio di me? Siete andati a letto insieme? Quante volte avete fornicato? Quanto tempo siete stati insieme?

TIMOTEO – Vuoi frenare e farmi parlare?

VIRGINIA – E va bene, parla! Ma, ti avverto che anch'io devo confessarti qualcosa.

TIMOTEO – Che cosa?

VIRGINIA – Prima tu.

TIMOTEO – E va bene. Ti amo!

VIRGINIA – Questo me l'hai già detto. Vuoi prendere tempo per trovare una scusa?

TIMOTEO – No, mi piace ripetertelo.

VIRGINIA – Voglio sentire la confessione. Tu mi hai tradita!

TIMOTEO – No, no e no! E non lo farei mai.

VIRGINIA – Ti vuoi decidere a confessare?

TIMOTEO – Ecco: quando eravamo fidanzati avevo una grande paura.

VIRGINIA – Paura di che? Che io potessi tradirti?

TIMOTEO – No, di questo ero certo che non l'avresti mai fatto. Avevo paura di chiederti di sposarmi. Pensavo: e se mi dice di no? Come la prenderei? Non avrei il coraggio di continuare a vivere. Poi riflettevo: perché dovrebbe dirmi di no? Anche Virginia mi ama. Dunque glielo devo chiedere. Ma quando mi accingevo a farlo, mi tornavano i dubbi e mi mancava il coraggio e rimandavo la cosa. Passava un po' di tempo e mi tornava il desiderio di conoscere se mi volevi sposare oppure no. Mi dicevo: perché dovrebbe rifiutarsi? Siamo insieme da tanto tempo, ci amiamo di un amore profondo, siamo in età di affrontare il gran passo... Glielo chiedo, ma quando ero deciso a farlo, ecco che nuovamente il dubbio tornava a rodermi la mente e desistev.

VIRGINIA – Sia lodato Iddio! Era questa la confessione che mi volevi fare? Mi stavi facendo venire un infarto! Beh, anch'io, sai, ho avuto dei dubbi, ma all'incontrario.

TIMOTEO – Come sarebbe?

VIRGINIA – Mi chiedevo: ma perché non si decide a chiedermi di sposarlo? Vuole, forse, avere con me un'avventura, approfittare del mio amore, divertirsi e poi lasciarmi? E questo pensiero mi rodeva l'animo come un tarlo. Ma no, non è possibile. Sono certa che è innamorato di me. Forse non è ancora pronto ad affrontare i rischi del matrimonio. Ma quale potrebbero essere codesti rischi? Non essere sicuro che il matrimonio possa durare per tutta la vita? Pensa ad una eventuale separazione? Teme che i figli potrebbero restare senza tutti e due i genitori? Questi pensieri mi tormentavano e piangevo, piangevo, piangevo. Poi, riflettendo a lungo, certa del mio amore, mi convincevo a prendere la decisione drastica: glielo chiederò io di sposarmi! Ma, poi, anche a me tornava il dubbio di ricevere il rifiuto e desistev.

TIMOTEO – Oh, cara, avevamo gli stessi dubbi e i nostri pensieri si accavallavano all'unisono. Vedi che quello che penso io, lo pensi anche tu? Questo è amore vero!

VIRGINIA – Ti devo dire una cosa.

TIMOTEO – Dimmi pure.

VIRGINIA – No, all'orecchio.

TIMOTEO – Puoi dirla forte. Siamo soli, non ci sente nessuno.

VIRGINIA – Forte mi vergogno.

TIMOTEO – Ti vergogni di me? Sono tuo marito.

VIRGINIA – Ancora non lo sei.

TIMOTEO – Ma che dici? Ci siamo sposati questa mattina in chiesa, ci siamo scambiati gli anelli, il prete alla fine ha pronunciato la famosa frase: “Vi dichiaro marito e moglie”! Abbiamo firmato il registro, l'hanno firmato anche i testimoni. Siamo marito e moglie!

VIRGINIA – Non lo siamo del tutto.

TIMOTEO – Come sarebbe a dire?

VIRGINIA – Non abbiamo consumato.

TIMOTEO – Al ristorante ci siamo abbuffati.

VIRGINIA – Non è vero. Io non ho quasi toccato cibo.

TIMOTEO – Io ti ho visto mangiare a sazietà.

VIRGINIA – Ma perché non capisci? Non si tratta di questo.

TIMOTEO – Che cosa dovrei capire? Di che si tratta, allora?

VIRGINIA – Avvicinati che te lo dico all'orecchio.

TIMOTEO – E va bene. *(Le si accosta per ascoltare porgendo l'orecchio. Virginia gli si avvicina, ma emette un grido che fa saltare per aria Timoteo)*

VIRGINIA – Oh, Timoteo!!!

TIMOTEO – Che c'è? Che succede?

VIRGINIA – Hai l'orecchio sporco di cerume! Fammi vedere l'altro! *(Timoteo si gira)* Anche l'altro è sporco! Vergogna, alla tua età vai a sposarti con le orecchie sporche! Non ti lavi mai?

TIMOTEO – Tutte le mattine. Forse oggi, per la fretta di arrivare puntuale in chiesa, me ne sarò dimenticato.

VIRGINIA – Valli a lavare subito!

TIMOTEO – Li laverò domani mattina.

VIRGINIA – No, subito!

TIMOTEO – E va bene, ubbidisco! vado. *(Si avvia a destra per tornare dopo qualche tempo. Intanto Virginia si toglie l'abito nuziale, si scioglie i capelli, li spazzola e indossa una camicia da notte di seta, una vestaglia e un paio di babbucce)*

VIRGINIA – E’ rimasto un bambinone il mio Teo ed io lo amo moltissimo anche per questo. Oltre che da moglie, da amica e da amante, devo fargli anche da mamma, che l’ha perduta sin da quando era bambino. E questo, purtroppo, è il risultato: alla sua età dimentica di lavarsi integralmente e si presenta in chiesa con le orecchie sporche. Speriamo che non se ne sia accorto nessuno, altrimenti che figuraccia!

TIMOTEO – *(Rientrando e scorgendo Virginia in deshabillé, resta incantato senza poter profferire parola. Finalmente con uno sforzo riesce a parlare)* Tesoro, sei una visione celestiale! Sei un angelo disceso dal cielo ed io sono costretto ad inginocchiarmi ai tuoi piedi! *(S’inginocchia)* Amore mio, permettimi di adorarti ancora!

VIRGINIA – Alzati immediatamente e vieni ad abbracciarmi!

TIMOTEO – Subito! *(Corre ad abbracciarla)* Ti amo!

VIRGINIA – Tienimi stretta. Così, bravo! Ora fermiamo questo momento per l’eternità! *(Poi, lo sguardo le va su un orecchio e grida)* Ma non le hai lavate le orecchie?

TIMOTEO – Tutte e due col sapone.

VIRGINIA – Ma hai ancora del cerume in questo orecchio!

TIMOTEO – Ti giuro che l’ho lavato!

VIRGINIA – Ma non l’hai lavato bene tant’è che c’è ancora della sporcizia!

TIMOTEO – Dove?

VIRGINIA – In fondo all’orecchio. Avvicinati che te lo pulisco io. *(Timoteo si avvicina, lei prende un fazzolettino di carta e lo pulisce ben bene)* Ecco, ora sì che è pulito!

TIMOTEO – Grazie, amore caro, meno male che ho te a proteggermi. Capirai, non potevo guardarmi dentro le orecchie. E’ come se le avessi lavate al buio.

VIRGINIA – Ti comprerò i bastoncini con il cotone alle estremità così potrai pulirtele bene dal cerume.

TIMOTEO – Grazie, amore, tu sei il mio angelo custode!

VIRGINIA – Non esageriamo, sono tua moglie.

TIMOTEO – Ah, ecco, sei mia moglie. Ora lo stai confermando. Perché, allora, poco fa mi hai detto che non lo sei del tutto?

VIRGINIA – Perché non abbiamo consumato!

TIMOTEO – Ma che cosa dobbiamo consumare?

VIRGINIA – Teo, o sei un ingenuo e un imbranato o sei duro di comprendonio! Vuoi per forza farmi diventare rossa per la vergogna? Non abbiamo consumato il matrimonio! Oh, me l’hai fatto dire. Lo sai, spero, come si deve consumare! Qualcuno te l’avrà detto!

TIMOTEO – Certo che lo so! Sono pronto a consumarlo, non aspetto altro!

VIRGINIA – Calma, amore! Abbiamo tutta la notte davanti!

TIMOTEO – Perché dobbiamo aspettare? Come recita il proverbio? “Chi ha tempo, non aspetti il tempo!”.

VIRGINIA – Devo andare in bagno a struccarmi e a lavarmi i denti. Tu l’hai fatto?

TIMOTEO – Io non mi trucco e, perciò, non ho bisogno di struccarmi.

VIRGINIA – Sei spiritoso! Intendevo: te li sei lavati i denti?

TIMOTEO – Sì, quando mi sono lavato le orecchie.

VIRGINIA – Ed ora lascia che lo faccia anch’io.

TIMOTEO – Ti vai a lavare le orecchie anche tu?

VIRGINIA – Io, per tua norma, le orecchie le ho pulitissime. Vado a lavarmi i denti. Tu, intanto, mettiti comodo. Con permesso. *(Prende il necessario e si avvia a destra. Timoteo, rimasto solo, si sveste dall’abito della cerimonia, toglie anche le calzette e indossa una lunga camicia da notte, spaccata ai lati, poi prende pure un berretto da notte e lo indossa. Intanto, ritorna dal bagno Virginia che, vedendolo, scoppia in una fragorosa risata)* Ma come ti sei conciato? Mi vuoi fare uno scherzo? Ti manca in mano una bugia con la candela accesa! Amore, non siamo a Carnevale, ancora ci vuole tempo!

TIMOTEO – Perché mi dici questo? Che ci trovi di strano nel mio abbigliamento? Non hai mai visto un uomo in camicia da notte?

VIRGINIA - Al cinema, nei vecchi film! E poi, perché quel ridicolo berrettino in testa?

TIMOTEO – Soffro di nevralgia.

VIRGINIA – Per la cronaca: mio padre usa il pigiama da oltre cinquant’anni e non solo mio padre, ma tutti gli uomini. La camicia da notte per gli uomini non usa più.

TIMOTEO – Scusa, non la portate anche voi donne?

VIRGINIA – Qualche volta e in qualche occasione come quella della prima notte del matrimonio. La camicia da notte per una donna è più sexy!

TIMOTEO – Fai conto che sia sexy anche per gli uomini.

VIRGINIA – No, è ridicola!

TIMOTEO – Scusa, se io indossassi il pigiama, mi sembrerebbe di andare a letto vestito. Mentre con la camicia da notte mi sento svestito e più libero.

VIRGINIA – Mi dispiace, ma ti devi abituare ad indossare il pigiama. Non ti voglio vedere girare per casa in camicia da notte. Ho l'impressione di aver sposato Stanlio delle comiche.

TIMOTEO – Non ci riuscirò mai perché sono stato abituato con la camicia da notte sin da bambino.

VIRGINIA – Ma ora sei cresciuto!

TIMOTEO – Sì, sono cresciuto, ma in camicia da notte.

VIRGINIA – E non c'è verso di cambiare?

TIMOTEO – Te l'ho detto, mi parrebbe di andare a letto vestito.

VIRGINIA – Non mi rimproverare, però, se mi viene da ridere. Devo prima abituarmi.

TIMOTEO – Tutto il tempo che vuoi, purché non perdiamo altro tempo per la tanto attesa consumazione.

VIRGINIA – Bene, andiamo a letto. *(Si mettono a letto)* Spegni la luce!

TIMOTEO – Perché? Non è meglio con la luce accesa?

VIRGINIA – Con la luce accesa mi vergogno.

TIMOTEO – Ma io voglio assaporarlo tutto il momento dell'amplesso.

VIRGINIA – Lo immaginerai!

TIMOTEO – Io non ho fantasia!

VIRGINIA – Te la fai venire. Io voglio la luce spenta!

TIMOTEO – E va bene. *(Spegne la luce)*

VIRGINIA – Abbracciarmi, tienimi stretta!

TIMOTEO – Ti amo!

VIRGINIA – Ti amo anch'io! ***(BUIO E FINE DEL PRIMO QUADRO)***

QUADRO SECONDO

Sono trascorsi nove mesi. Timoteo è a letto da solo, sta male e si lamenta gridando, per attirare l'attenzione di Virginia assente che, invece, è in avanzato stato di gravidanza e quasi pronta a dare alla luce il primogenito.

TIMOTEO – Ahi, non resisto più!... Datemi aiuto!... *(Si gira e si rigira nel letto smanando)* Signore, perché mi hai dato questo gran dolore?... Ti prego, fa che cessi perché non lo sopporto più! *(Come se Dio l'avesse ascoltato, il dolore cessa pian piano)* Dio, ti ringrazio di avermi ascoltato. Se me lo fai passare del tutto, ti prometto di digiunare domenica prossima e tutte le altre domeniche per un intero mese... Ah, meno male, posso respirare per un po'! Quant'è bello chiudere gli occhi e riposare quando il dolore è cessato! *(Ma non trascorre neanche un minuto che il dolore ricomincia)* Ahi, ahi!... Mannaggia, è ritornato ed è anche più forte di prima!... *(Chiamando)* Virginia... Virginia, ti prego, vieni subito!... Aiutami! *(Finalmente Virginia arriva recando una tazza di te)*

VIRGINIA – Eccomi! Ti ho portato una tazza di te bello caldo. *(Timoteo continua a lamentarsi e ad invocare aiuto)* Che hai, amore? Che ti senti?

TIMOTEO – Sto molto male.

VIRGINIA – Bevi questa tazza di te e ti sentirai meglio.

TIMOTEO – Non lo voglio il te, non mi fa passare il dolore. Aiutami, Virginia, ti prego... Dammi un antidolorifico che sto impazzendo!

VIRGINIA – Intanto prendi il te che ti farà bene.

TIMOTEO – Non lo voglio. Dammi un'aspirina e un bicchiere d'acqua.

VIRGINIA – Te le prendo subito. *(E si avvia a sinistra, ma Timoteo la ferma)*

TIMOTEO – Aspetta, non ci andare, il dolore è diminuito e sta passando!

VIRGINIA – *(Dopo un pausa)* E' passato?

TIMOTEO – Sì, per fortuna.

VIRGINIA – Ma dove lo accusi questo dolore, in testa?

TIMOTEO – No, in testa non mi viene più da quando porto il berrettino da notte. Mi viene qui, in fondo allo stomaco, a intermittenza, viene e scompare, poi riviene e poi scompare.

VIRGINIA – E quanto dura codesto dolore?

TIMOTEO – Non lo so di preciso, non l'ho cronometrato. Un minuto, due minuti...

VIRGINIA – E tra un dolore e l'altro, quanto tempo passa?

TIMOTEO – All'incirca lo stesso tempo.

VIRGINIA – Ne sei sicuro?

TIMOTEO – Certamente, vuoi che non me ne sia accorto?

VIRGINIA – Ma è impossibile!

TIMOTEO – Perché impossibile? Credi che me lo stia inventando?

VIRGINIA – Ma queste sono le doglie del parto!

TIMOTEO – Le doglie del parto?!... Ma che dici? Non dovrò essere io a partorire, ma tu!

VIRGINIA – Per l'appunto! Cosa sarà, allora, codesto dolorino?

TIMOTEO – Dolorino? Dolorone! Mi fa gridare in questo modo! (*Grida ancora*) Ahi... Ahi... E' tornato!... Ti prego, dammi aiuto!

VIRGINIA – Ora chiamo l'ostetrico. Ci spiegherà perché ti vengono codeste doglie.

TIMOTEO – Ma che c'entra l'ostetrico! Non devo partorire io, ma tu!

VIRGINIA – E' vero, devo partorire io e comincio a sentire dei dolorini anch'io, ma li sto sopportando senza dir niente perché vedo che tu stai peggio di me.

TIMOTEO – Ma tu credi che io non soffra veramente?

VIRGINIA – Non lo so. Ti posso fare una domanda?

TIMOTEO – Dimmi pure.

VIRGINIA – In questi giorni hai pensato a quanto dovrò soffrire con i dolori del parto?

TIMOTEO – Sì, continuamente, perché so che per voi donne dare alla luce è un tormento indicibile che, per fortuna, dimenticate subito.

VIRGINIA – Ah, ecco spiegato il tuo malessere!

TIMOTEO – Che vuoi dire? Credi che le doglie vengano pure a me per “simpatia”?

VIRGINIA – No, tesoro, a te non è venuta nessuna doglia. Hai creduto di averle. Ti sei impressionato talmente fino al punto di fartele venire con la fantasia.

TIMOTEO – Ma io il dolore l'ho sentito veramente.

VIRGINIA – Hai creduto di sentirlo, convinciti! Tant'è che non è più tornato da quando ti ho fatto distrarre scoprendo la verità... (*Comprimensi la pancia*) Ecco me n'è arrivata un'altra!

TIMOTEO – Che cosa?

VIRGINIA – Un'altra doglia.

TIMOTEO – Amore, porgimi il vestito e le scarpe che esco la macchina e ti accompagno in clinica.

VIRGINIA – No, tesoro, ancora è presto.

TIMOTEO – Ma hai già le doglie. Vuoi che il bambino nasca in casa senza assistenza?

VIRGINIA – Non nascerà in casa, stai tranquillo. Nascerà in clinica quando sarà il momento.

TIMOTEO – Ma è arrivato il momento o, comunque, sta per arrivare.

VIRGINIA – Amore, stai calmo che ancora ci vuole molto tempo. Non credere che il bambino nasca dopo un paio di doglie. Ce ne vogliono parecchie prima che possa vedere la luce; devono provocare la dilatazione per farlo venir fuori.

TIMOTEO – Ma io sarò più tranquillo se ti accompagno in clinica.

VIRGINIA – Il dottore mi ha detto di andarci quando le doglie sono più vicine e più forti.

TIMOTEO – E se non facciamo in tempo ad arrivare in clinica?

VIRGINIA – Il bambino nascerà in macchina.

TIMOTEO – Ti prego, non scherzare con queste cose che per me sono cose serie ed importanti e che mi fanno preoccupare.

VIRGINIA – Perché ti devi preoccupare? E' successo altre volte, l'ho visto in un film.

TIMOTEO – E chi ti aiuterà a farlo nascere?

VIRGINIA – Mi aiuterai tu.

TIMOTEO – Io? Io non so neanche dove mettere le mani.

VIRGINIA – Io sono sicura, invece, che sarai in grado di farlo.

TIMOTEO – Ma neanche se farò un corso accelerato di ostetricia!

VIRGINIA – Scommettiamo che sarai in grado?

TIMOTEO – Virginia, hai forse veramente l'intenzione di partorire in macchina per sfidarmi? Non farmi questo brutto scherzo!

VIRGINIA – No, non ti sfiderò, ma potrà capitare. E se così fosse, che faresti?

TIMOTEO – Mi suiciderei!

VIRGINIA – E lasceresti un figlio orfano e una madre vedova?

TIMOTEO – Ma non sarei un infanticida e forse anche un uxoricida.

VIRGINIA – Amore, non fare brutti pensieri che mi fai preoccupare. Stai tranquillo che tutto andrà bene. *(Accusa un'altra doglia)* Ahi!...

TIMOTEO – Te n'è venuta un'altra?

VIRGINIA – Sì, un po' più forte della precedente.

TIMOTEO – Andiamo in clinica!

VIRGINIA – Ma no, ancora è presto!

TIMOTEO – Io, intanto, mi vesto. *(Senza togliersi il berrettino e la camicia da notte, indossa i pantaloni e la giacca e calza le scarpe)*

VIRGINIA – Ma che fai? Così ti vesti, lasciandoti la camicia da notte?

TIMOTEO – Per fare prima. Io sono pronto, possiamo andare.

VIRGINIA – Ma dove vuoi andare in quelle condizioni? Vuoi far ridere tutta la clinica?

TIMOTEO – Non ti preoccupare, non riderà nessuno. Capiranno tutti l'ansia e le preoccupazioni di un padre novello.

VIRGINIA – Ma, dai, vestiti bene.

TIMOTEO – Non c'è tempo. Andiamo!

VIRGINIA – Io di qui non mi muovo se non quando riconosco che sarà il momento.

TIMOTEO – Amore, ti prego, non mi fare venire un infarto! Andiamo!

VIRGINIA – Ti vuoi calmare? Stai facendo agitare anche me; ed io devo stare tranquilla e rilassata. *(Un'altra doglia)* Ahi!... Ahi!... Questa è ancora più forte e più lunga!...

TIMOTEO – Presto, andiamo! *(Virginia, improvvisamente comincia ad andare avanti e indietro per la stanza con passi ritmati ad una canzonetta che intona)*

VIRGINIA – *(Canta)* Amba-ra-bà – ci-cì-co-cò - tre civette sul comò - che facevano l'amore - con la figlia del dottore – il dottore si ammalò – amba-ra-bà – ci-cì-cocò!

TIMOTEO – Ma che fai, sei impazzita? Ti pare questo il momento di marciare cantando? E poi, dove le vedi queste tre civette che fanno l'amore con la figlia del dottore?

VIRGINIA – Non le vedo le civette. E' una canzoncina che ho imparata alla scuola materna.

TIMOTEO – Ma perché hai deciso improvvisamente di cantarla e di andare avanti e indietro come se stessi marciando?

VIRGINIA - Me l'ha ordinato il dottore. Dice che camminando velocemente e cantando le doglie si sopportano meglio.

TIMOTEO – Ah, così è? Meno male! Mi avevi fatto preoccupare.

VIRGINIA – Scusami, amore, se non ti ho avvertito, ma mi è venuto spontaneo muovermi e cantare, come mi aveva consigliato il dottore.

TIMOTEO – Non ti preoccupare. Ho deciso di marciare e cantare insieme a te. *(E comincia a marciare e cantare, ma in modo stonato)*

VIRGINIA – Teo, ti prego, fermati e non cantare più che stai stonando e fai stonare anche a me!

TIMOTEO – *(Si ferma e si zittisce)* Scusa, ma non ho colpa se non so cantare. Forse è meglio andare in clinica.

VIRGINIA – No, amore, andremo quando le doglie si susseguiranno con regolarità.

TIMOTEO – La vuoi vinta sempre tu!

VIRGINIA – Perché so io quando sarà il momento di andare.

TIMOTEO – Va bene, non ti solleciterò più. Sarai tu a dirmi quando sarà il momento, purché il bambino non lo farai nascere in casa.

VIRGINIA – Non ti preoccupare ché quando sarà il momento, andremo in clinica.

TIMOTEO – *(Dopo una breve pausa)* Virginia, mi è venuto un grosso dubbio che mi sta rodendo il cervello.

VIRGINIA – Che dubbio?

TIMOTEO – Virginia, ho paura.

VIRGINIA – Ti ho ripetuto che il bambino non nascerà in casa. Cosa posso fare per rassicurarti?

TIMOTEO – Non si tratta di questo.

VIRGINIA – Di che si tratta, allora?

TIMOTEO – Ecco, te lo dico: ho paura che quando nascerà il bambino, tu ti dedicherai completamente a lui e a me mi trascurerai.

VIRGINIA – Non essere sciocco. La mia attenzione sarà certamente di più per il piccolino che avrà bisogno di maggiori cure, un po' meno per te che sei un uomo adulto e puoi senz'altro dedicarti a te stesso senza le mie attenzioni, ma se ci tieni tanto ti prometto che non ti trascurerò.

TIMOTEO – Tu lo dici tanto per dire... per farmi contento e gabbato, ma di fatto sarai tutta per il nascituro.

VIRGINIA – Allora, non mi credi? Ti ho fatto una promessa. Dedicherò il mio tempo anche te.

TIMOTEO – Veramente?

VIRGINIA – Veramente.

TIMOTEO – Me lo giuri?

VIRGINIA – Te lo giuro sul nostro bambino che ancora deve nascere!

TIMOTEO – Grazie, amore. Ricordati che me lo stai promettendo e che hai giurato.

VIRGINIA – D'altronde anche tu avrai cura del nostro piccolino.

TIMOTEO – Sicuramente. Starò sempre appresso a lui. Lo terrò in braccio, lo coccolerò, giocherò con lui, mangerò con lui... No, non mangerò con lui, perché io mi sono già smammato. Insomma, passerò molto tempo con lui.

VIRGINIA – Bravo! Sarai sicuramente un ottimo padre!

TIMOTEO – E quando si farà più grandicello lo porterò allo stadio a vedere le partite e a tifare per la nostra squadra.

VIRGINIA – Come stai parlando, sembra che tu sia sicuro che sarà un maschietto.

TIMOTEO – Certo che sarà un maschietto, ne sono sicuro!

VIRGINIA – Ma ancora non possiamo affermarlo. Non l'abbiamo voluto sapere, ricordi? Potrà, perciò, nascere una femminuccia.

TIMOTEO – Non ha importanza. La vorrò bene allo stesso modo.

VIRGINIA – Ma non te la potrai portare allo stadio a tifare per la nostra squadra!

TIMOTEO – E perché no? Allo stadio ci vanno tantissime donne e fanno un tifo ancora più deciso degli uomini. Tu non lo puoi sapere perché non ci sei mai venuta. Se mi avessi accontentato almeno una volta, sono sicuro che avresti tifato anche tu gridando a squarciagola.

VIRGINIA – La porteresti solo allo stadio?

TIMOTEO – No, io e lei faremo tante cose insieme.

VIRGINIA – E a me, mi lasciate in casa da sola?

TIMOTEO – No, amore, verrai con noi anche tu.

VIRGINIA – Tu hai appena detto: “Io e lei”!

TIMOTEO – Ho detto così?

VIRGINIA – Testualmente!

TIMOTEO – Ho sbagliato. Naturalmente con noi ci sarai anche tu. Sei mia moglie, sei la madre di mia figlia. Staremo tutti e tre insieme.

VIRGINIA – No, tu mi hai esclusa! Vedi che sarai tu, invece, a dedicarti completamente al nascituro trascurando me? Il tuo vano timore di poco fa si è capovolto a mio discapito.

TIMOTEO – Perdonami, amore, ho sbagliato, ma non era mia intenzione di escluderti. Noi saremo i tre Moschettieri!

VIRGINIA – E se avremo un altro figlio?

TIMOTEO – Lo chiameremo D'Artagnan, il quarto moschettiere!

VIRGINIA – A proposito di dare un nome al secondo figlio, non abbiamo ancora deciso che nome dare al primo. Dobbiamo deciderlo prima che venga alla luce.

TIMOTEO – E' vero, abbiamo pensato a quello che faremo dopo, ma non al nome da dargli. Decidi tu. Lascio a te la scelta!

VIRGINIA – Grazie, sei molto gentile. Se sarà un maschietto, potremo chiamarlo Annibale. E' un bel nome, non ti pare?

TIMOTEO – No, mi sembra un nome da barzelletta.

VIRGINIA – Perché da barzelletta?

TIMOTEO – Perché conosco una barzelletta dove un toro si chiama proprio Annibale.

VIRGINIA – La voglio raccontata.

TIMOTEO – Meglio di no perché è un po' spinta.

VIRGINIA – Solo un po'?

TIMOTEO – Sì.

VIRGINIA – Dai, allora, raccontamela.

TIMOTEO – E va bene. Il fatto succedeva quando gli animali parlavano. Dunque, in un prato stavano pascolando un toro e una mucca, separati, però, da uno steccato di filo spinato. La mucca sbatte continuamente le palpebre facendo gli occhi dolci al toro e il toro le corrisponde agitando la coda. Ad un certo punto la mucca lo invita ad andare nel suo campo, ma il toro le fa notare che c'è il filo spinato che li separa. La mucca insiste e il toro prende la rincorsa e salta il filo spinato e si avvicina alla mucca che subito si presenta. Mi chiamo Maria, ma tu chiamami Mary che è più intimo. E tu come ti chiami? Io mi chiamo Annibale, ma tu chiamami Anni perché le balle sono rimaste attaccate al filo spinato”

VIRGINIA – Una barzelletta scema.

TIMOTEO – Io non la volevo raccontare.

VIRGINIA – Beh, ora lasciamo perdere le barzellette che, per inciso, non le sai raccontare e pensiamo al nome da dare al nostro bambino. Ecco ci ho pensato. Possiamo chiamarlo Vercingetorice, che fu un grande condottiero gallico.

TIMOTEO – No, giusto il nome di un perdente? Vercingetorice, fu sconfitto e trascinato in catene a Roma, dove fu tenuto prigioniero per diversi anni e poi condannato a morte. Meglio, allora, chiamarlo Cesare, che fu il vincitore di Vercingetorice.

VIRGINIA – Sai che ti dico? Lasciamo perdere i nomi storici e chiamiamolo con un nome del nostro tempo. Ecco, lo chiameremo Danilo!

TIMOTEO – Danilo mi piace. E se sarà una femminuccia?

VIRGINIA – La chiameremo Cinzia. Ho deciso Danilo o Cinzia!

TIMOTEO – Mi piacciono tutti e due. Brava la mia Virginia che ha saputo scegliere!

VIRGINIA – *(Che di tanto in tanto lasciava intendere di avere le doglie, decide di farsi accompagnare in clinica)* Amore, esci la macchina e andiamo subito in clinica. Mi si sono rotte le acque. Presto, sbrigati, che è il momento di andare!

TIMOTEO – Sì, corro! *(E parte di corsa, accompagnato da una musicchetta appropriata, mentre velocemente cala il...)*

S I P A R I O

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto. Sono trascorsi alcuni anni.

QUADRO PRIMO

Virginia sola e poi Timoteo.

VIRGINIA – *(Indossa un tailleur molto elegante e sta riempiendo una valigia, posata sul letto, di biancheria che estrae dai cassetti del comò e di vestiti appesi nell'armadio)*

TIMOTEO – *(Arriva indossando un camice sporco di colori e un basco da pittore)* Virginia, che stai facendo?

VIRGINIA – Non lo vedi? Riempio una valigia di biancheria e di vestiti.

TIMOTEO – Per fare cosa?

VIRGINIA – Per andarmene. Ti lascio, mio caro, me ne torno da mia madre.

TIMOTEO – Mi lasci? E perché mi lasci? Posso avere, almeno, una spiegazione?

VIRGINIA – Senz'altro. Perché sono stufa di fare la seconda donna nella tua vita.

TIMOTEO – E chi sarebbe la prima?

VIRGINIA – Ah, non lo sai? Fa l'innocentino il mio caro maritino!

TIMOTEO – No, non lo so. Me lo vuoi dire tu, per piacere?

VIRGINIA – Te lo dico senza alcuna remora. La tua amante!

TIMOTEO – La mia amante? E chi sarebbe codesta mia amante?

VIRGINIA – Quella sfacciata che ha preso il mio posto nella tua vita: la tua nuova modella! Come si chiama, Gisella?

TIMOTEO – Ma tu vaneggi! Nella mia vita non c'è nessun'altra all'infuori di te. Gisella posa per me. Con lei ho soltanto un rapporto di lavoro.

VIRGINIA – Hai la faccia tosta e la tracotanza di negare l'evidenza dei fatti?

TIMOTEO – Ma quali fatti?

VIRGINIA – Quella di fornicare con lei spudoratamente! Vi ho scoperti, mio caro! Lei tutta nuda e tu che l'abbracciavi! Ecco, ora mi spiego perché tu non mi cerchi più da parecchio tempo!

TIMOTEO – Prima di tutto quando tu mi hai spiato nel mio studio, io non stavo abbracciando Gisella e tanto meno fornicando; probabilmente la stavo sistemando nella

posa in cui la dovevo ritrarre. Il tenerle le mani addosso non significa per forza abbracciare una persona. Come ti ho detto, cercavo la posa giusta in cui poi ritrarla.

VIRGINIA – E come mai a me, non mi ritrai mai? Io non sono da buttare via!

TIMOTEO – Non è vero! Qualche tempo addietro, se ti ricordi, un ritratto te l'ho fatto e tu non l'hai apprezzato.

VIRGINIA – Un ritratto di quaranta centimetri per trenta, con tutta la cornice, e mi hai ritratta tutta imbacuccata che neanche mi riconosco. Quello lo chiami ritratto, tu?

TIMOTEO – Perché tu lo sappia, i mini ritratti, quando sono ben fatti e rassomiglianti, hanno più valore degli altri. Pretendevi un ritratto a dimensione naturale?

VIRGINIA – Sissignore, a dimensione naturale e nuda, ch  il mio corpo   ancora statuario!

TIMOTEO – E magari avresti voluto essere esposta in qualche mostra importante perch  tutti ti potessero ammirare e dire: che gran bella donna ha sposato il maestro Timoteo!

VIRGINIA – Che c'  di male? Invece tu m'ignori completamente e, come ti ho gi  detto, non mi cerchi mai!

TIMOTEO – Virginia, non tocchiamo questo tasto altrimenti perdo il lume dell'intelletto! Non ti cerco perch  sei proprio tu che non ti fai trovare.

VIRGINIA – Io?! Ma abitiamo nella stessa casa, dormiamo nello stesso letto e passiamo la notte insieme!

TIMOTEO – S ,   vero, ma tu mi trovi sempre addormentato quando rientri alle ore piccole dopo essere stata a divertirti con le tue amiche.

VIRGINIA – Io rientro quando mi riaccompagnano a casa visto che tu non mi permetti di prendere la macchina e guidare.

TIMOTEO – Lo faccio per il tuo bene. Ricordati che hai sbattuto con la macchina contro un muro e sei viva per miracolo. Quella volta eri completamente brilla e non eri in grado di guidare.

VIRGINIA – Non ero affatto brilla, avevo bevuto soltanto una coppa di champagne. Io, mio caro, ho bisogno di svagarmi, dopo aver lavorato tutto il giorno.

TIMOTEO – Lavorato? Ma quando mai? C'  la servit  che lavora per te, non puoi, pertanto, essere stanca e bisognevole di svago. Io, invece, lavoro fino a tarda notte per farti fare una vita lussuosa, regalarti i gioielli pi  costosi, che a te piacciono tantissimo, e farti fare i viaggi nei posti pi  esotici e pi  alla moda. Hai visitato mezzo mondo, cara la mia Virginia! Se io non lavorassi come e quanto lavoro, non potrei vendere i miei quadri a caro prezzo e tu, bella mia, non potresti condurre la vita che conduci!

VIRGINIA – Io preferisco fare una vita più modesta e meno viaggi, pur di avere mio marito accanto che si curi di me, che mi coccoli, che mi porti fuori la sera: a cena, al cinema, a teatro e mi faccia svagare, invece di rivolgermi agli amici!

TIMOTEO – Hai detto gli amici? Le tue amiche con cui mi dicevi di uscire, sono diventate degli amici! E chi sarebbero costoro? Li conosco io?

VIRGINIA – Non li conosci.

TIMOTEO – Allora, confessi! Te la spassi con dei perfetti sconosciuti, e forse mi tradisci anche!

VIRGINIA – Visto che tu mi trascuri e non ti curi di me, materialmente non ti ho ancora tradito, ma col pensiero, sì, tante volte.

TIMOTEO – Come sarebbe: non ancora, ma col pensiero, sì, tante volte?

VIRGINIA – Proprio quello che ho detto.

TIMOTEO – E me lo dici così tranquillamente?

VIRGINIA – Come vuoi che te lo dica? Debbo indire una conferenza stampa?

TIMOTEO – Abbi, se non altro, un po' di pudore e spiegami in che cosa consiste il tuo tradimento col pensiero!

VIRGINIA – Conosci il confiteor? Te lo ricordi spero, te lo avranno insegnato in collegio. Come recita? “Confesso di avere peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni”! Ed io ho peccato in pensieri e, se mi salta il ghiribizzo, peccherò anche con le opere. Mio caro, anch'io devo fare le mie esperienze!

TIMOTEO – E quante volte hai peccato?

VIRGINIA – Non le ho contate.

TIMOTEO – Hai peccato solo con uno in particolare o con più di uno?

VIRGINIA – Perché lo vuoi sapere?

TIMOTEO – Perché ho il diritto di saperlo.

VIRGINIA – Ma lascia stare i miei peccati che sono tutti veniali e non cambiare discorso. Stavamo parlando della tua amante Gisella. Da quando tempo hai una relazione con lei? Naturalmente da prima che io vi scopriessi!

TIMOTEO – Ma se Gisella lavora per me da appena venti giorni, vuoi che possa essere diventata la mia amante in così poco tempo?

VIRGINIA – Una ragazza spregiudicata che si spoglia davanti agli uomini e che si fa ritrarre nuda, ci mette poco a diventare l'amante del suo datore di lavoro e a fornicare con lui!

TIMOTEO – Ma tu stai farneticando! Gisella non è affatto la mia amante, ha un bel ragazzo per fidanzato che la viene a prendere tutte le sere e se la porta via.

VIRGINIA – E con te fa gli straordinari arrotondando sulla paga!

TIMOTEO – Ma niente affatto, non è come dici! La tua è pura fantasia!

VIRGINIA – Dimmi la verità: quanto le dai per ogni prestazione?

TIMOTEO – Dipende dalla durata della posa. Se supera le sei ore, le pago l'intera giornata. Altrimenti quindici euro per ogni ora.

VIRGINIA – Intendevo la prestazione amorosa.

TIMOTEO – Non c'è stata e non c'è nessuna prestazione amorosa. Ti vuoi convincere?

VIRGINIA – No, non mi convinco. Resto della mia opinione. Perché dopo quello che ho visto con questi occhi, non è possibile che tu non abbia una relazione con Gisella e, chissà, anche con le modelle che l'hanno preceduta. Non si spiegherebbe, altrimenti, la tua freddezza nei miei confronti.

TIMOTEO – Se lo vuoi proprio sapere, la mia freddezza è dovuta al fatto che tu da parecchio ti neghi e mi allontani con le più banali e puerili scuse. Oh, alla fine, anch'io sono fatto di carne, che ogni tanto grida e reclama di essere accontentata! Se fossi, pertanto, caduto nel peccato, ma fino ad ora ho sempre resistito, non potresti farmi alcun rimprovero.

VIRGINIA – Ma quando mai mi sono negata! Va bene che la sera ti trovo addormentato, ma la mattina? La mattina perché sgusci dal letto quando è ancora buio? Lo fai per evitare di concupire con me!

TIMOTEO – Io non sguscio affatto dal letto col buio. Mi alzo alle sette come tutte le persone che vanno a lavorare per mantenere la famiglia. Sei tu che ti svegli alle dieci, e qualche volta a mezzogiorno, visto che la notte fai le ore piccole.

VIRGINIA – Puoi anche svegliarmi se, come dici, la tua carne grida e reclama di essere accontentata!

TIMOTEO – L'ho fatto una volta e mi hai mandato a quel paese!

VIRGINIA – Quando è stato? Non lo ricordo.

TIMOTEO – Circa un mese fa.

VIRGINIA – Forse ero ancora insonnolita e non ho capito che desideravi un amplesso, né tu me l'hai chiesto esplicitamente. Ti sei alzato e te ne sei andato lasciandomi basita perché non riuscivo a capire che cosa tu volessi da me a quell'ora di notte e perché mi avessi svegliata.

TIMOTEO – Non era notte, erano le sette e quarto!

VIRGINIA – Per me era ancora notte!

TIMOTEO – Se evitassi, di tanto in tanto, di fare le ore piccole, ti alzeresti prima e si potrebbe avere la possibilità, sia la sera che la mattina, di avere molto tempo tutto per noi.

VIRGINIA – I se e i ma, a questo punto, sono inutili visto che tu hai già soddisfatto la tua carne urlante con la tua modella Gisella! Me ne torno, perciò, da mia madre e ti lascio campo libero!

TIMOTEO – Ti ho detto e ripetuto che io non ti ho mai tradito, neanche col pensiero come hai fatto tu più volte e con più di uno!

VIRGINIA – E' inutile che tu ti giustifichi ancora perché non ti credo. Ti ho visto con questi occhi fornicare con la modella perciò ho deciso di lasciarti. *(Chiude la valigia, l'afferra e fa per andare)* Addio, mio caro, non è stato affatto un piacere essere sposata con te! *(E si avvia, ma Timoteo la ferma)*

TIMOTEO – Dove hai intenzione di andare?

VIRGINIA – Te l'ho detto, da mia madre!

TIMOTEO – E che cosa racconterai a tua madre quando ti vedrà arrivare con armi e bagagli?

VIRGINIA – Semplice, che sono stata tradita e ti ho lasciato.

TIMOTEO – Questo non glielo puoi dire.

VIRGINIA – Perché?

TIMOTEO – Perché non è vero!

VIRGINIA – Invece glielo dico perché è verissimo! Hai dimenticato che vi ho scoperti in flagrante?

TIMOTEO – Ma perché insisti su una cosa non vera? Tu hai creduto che noi stessimo fornicando e te ne sei subito andata senza accertarti dell'evidenza dei fatti!

VIRGINIA – Io invece sono sicura, perciò, lasciami andare!

TIMOTEO – No, tu non te ne andrai!

VIRGINIA – Invece me ne andrò e subito anche!

TIMOTEO – Se te ne andrai, qui non ci metterai più piede!

VIRGINIA – Questo lo dici tu! Io ci tornerò come e quando vorrò! Ricordati che questa è casa mia, me l'ha regalata mio padre quando ci siamo sposati. Sarai tu, invece, a fare i bagagli e andartene!

TIMOTEO – Mi butti fuori?

VIRGINIA – Proprio così. Comincia, perciò, a cercarti un'altra abitazione perché, quanto prima, ti sfratto.

TIMOTEO – E avrai il coraggio di farlo?

VIRGINIA – Perché no? La casa serve a me.

TIMOTEO – Ma tu hai detto che te ne torni da tua madre.

VIRGINIA – Fino a quando tu non mi avrai lasciato libero l'appartamento.

TIMOTEO – Su, Virginiuccia, facciamo la pace. Te lo giuro, non ti ho tradita!

VIRGINIA – Me lo dici perché io ti lasci l'appartamento?

TIMOTEO – Non m'importa niente dell'appartamento, è te che voglio, perché io ti amo, ti ho sempre amata, sin dal primo momento in cui ti ho conosciuta! Non puoi distruggere vent'anni d'amore in un solo istante per una cosa banale ed anche non vera!

VIRGINIA – Io ti sono stata sempre fedele...

TIMOTEO – Come!? Mi hai detto di avermi tradito col pensiero e mi hai minacciato di tradirmi anche di fatto!

VIRGINIA – Te l'ho detto apposta per reazione al tuo tradimento.

TIMOTEO – Ma non c'è stato nessun tradimento! Che devo fare per farti capire che da parte mia non c'è stato alcun tradimento? Dimmelo ed io lo farò!

VIRGINIA – Devi lasciarmi andare perché ho bisogno di un periodo di riflessione.

TIMOTEO – Sei proprio decisa?

VIRGINIA – Decisissima!

TIMOTEO – E va bene, mi arrendo, fai come vuoi.

VIRGINIA – Un favore ti chiedo e, ti prego, di farmelo.

TIMOTEO – Quale? Dimmi.

VIRGINIA – Non cercarmi e, soprattutto, non telefonarmi.

TIMOTEO – Neanche una telefonata al giorno per sapere come stai?

VIRGINIA – Niente.

TIMOTEO – Una alla settimana?

VIRGINIA – Ho detto: nessuna telefonata. Non ti risponderai!

TIMOTEO – E va bene, cioè no, va male, ma accetto la tua decisione.

VIRGINIA – Grazie, sei molto gentile.

TIMOTEO – Dovere.

VIRGINIA – *(Prendendo la valigia)* Me ne vado. Ti saluto e abbi cura di te.

TIMOTEO – Anche tu! Non mi dai neanche un bacio?

VIRGINIA – I coniugi che si separano non si baciano.

TIMOTEO – Ma mi hai detto che la tua non sarà una separazione, ma una pausa di riflessione.

VIRGINIA – E' come se lo fosse!

TIMOTEO – Ma neanche una stretta di mano?

VIRGINIA – Questa te la concedo. *(Gli stringe la mano, Timoteo cerca di attirarla a sé per baciarla, ma lei lo allontana e va via)* Addio!

TIMOTEO – Addio! *(Dopo che Virginia è uscita)* Non sono affatto gentile, sono un cretino!... Un imbecille!... Un babbeo!... Tre volte cretino, imbecille e babbeo! Se n'è andata! Virginia se n'è andata ed io l'ho lasciata andare!... *(Gridando)* Perché l'hai lasciata andare, cretino?... Perché non l'hai trattenuta, imbecille?... Perché non l'hai strattonata per non farla andare, babbeo? Sono un incapace! Sono una nullità! Dopo una vita passata insieme nella gioia e nel dolore, mi lascia e se ne va! *(Ripetendo le parole di Virginia)* Ho bisogno di un periodo di riflessione e, perciò, ti lascio e me ne torno da mia madre!... Riflessione!... La riflessione è il preludio alla separazione e, quindi, al divorzio! Lo so bene come vanno queste cose! Riflessione, separazione, divorzio! Ed io torno ad essere scapolo e solo! Che ne sarà di me? Come affronterò la vita ora che non sono più giovane? Che pasticcio! Dio mio, che pasticcio! *(Siede sulla poltrona al proscenio, accende una sigaretta e fuma nervosamente, e immagina di vedere il dirimpettaio che saluta)* Ragioniere, buongiorno... Mi vede agitato?... Lo sono, anzi sono agitatissimo!... Che cosa mi è successa? Una cosa grave, anzi gravissima, che avrei potuto evitare!... Perché non l'ho evitata? Vuol sapere perché non l'ho evitata? Per la mia dabbenaggine!... Proprio così, per

la mia dabbenaggine!... No, non mi hanno scardinato la porta e svaligiato la casa. Se fosse questo sarebbe ben poca cosa!... Ma cosa vuole che sia un furto, caro ragioniere, di fronte alla disgrazia che mi è capitata!... Lo vuol proprio sapere? Veramente si tratta di una cosa personale, troppo personale, direi intima e non sarebbe il caso di raccontarla, ma lei è un caro amico, ci conosciamo da tanto tempo... Da quando?... Ma da quando sono venuto ad abitare in questa casa, cioè da quando mi sono sposato... E sì, sono trascorsi quasi vent'anni... E' vero, ci siamo sempre parlati dal balcone. E' curioso, si diventa amici senza frequentarsi, senza scambiarsi nemmeno una visita... E' proprio vero, quando ci si frequenta da vicino, l'amicizia di solito cessa all'improvviso per l'invasione di una parte o di tutte e due, che non ne possono più di quell'invasione e litigano. Mentre, in questo modo, la nostra amicizia è durata vent'anni e durerà ancora se si continua a frequentarci dal balcone.... Anche lei ne è convinto, vero?... L'importante è continuare ad avere stima l'uno dell'altro... Intanto la debbo ringraziare perché mi sta facendo passare la trebisonda e mi sta facendo distrarre dalla mia disgrazia... Veramente, ero nervosissimo, ma questa breve chiacchierata con lei mi ha fatto molto bene perché il nervosismo è scomparso quasi del tutto... Con lei mi voglio fidare perché non posso più tenere sullo stomaco una cosa così importante... Sì, importante, anzi importantissima! Mia moglie mi ha lasciato!... Sì, sì... Se n'è tornata da sua madre!... E' convinta che io l'abbia tradita con Gisella, la mia modella... No, certo che no! Lei asserisce di avermi visto abbracciare Gisella... Quando è successo? Un momento fa. Mi ha aggredito a parole, ha fatto la valigia e se ne andata... Ah, quando mi ha sorpreso con Gisella?... Ma non lo so, ieri forse. Io lavoro con la mia modella da venti giorni e, naturalmente, prima di posare, lei si spoglia integralmente... Sì, nuda, nuda integrale... Sto preparando una mostra di nudi da esporre a Toronto, in Canada. Naturalmente, prima di cominciare a dipingere, preparo la posa che devo ritrarre e, per fare questo, devo necessariamente sistemare la modella. Probabilmente, mi avrà visto mettere le mani addosso a Gisella e ha creduto che io l'abbracciassi. Rosa dalla gelosia, ha preso la decisione di lasciarmi. Dice che vuol prendere un periodo di riflessione... Le dispiace, vero? Grazie per la sua comprensione... No, no, non la posso cercare, me l'ha vietato in modo categorico. Non vuole nemmeno che le telefoni, neanche per sapere come sta. Non mi risponderebbe, dice... Come farò adesso?... Non lo so... Non so proprio che cosa potrò fare... Aspetterò che le passi il nervosismo per poter chiarire ogni cosa... Sa', quello che mi preoccupa maggiormente è come dovrò affrontare la vita ora che mia moglie se n'è andata. Io non ci sono mai stato da solo, neanche quando presentavo le mostre fuori di qui o all'estero. Con me c'era sempre mia moglie che non mi lasciava mai solo. Ora, invece, (*si commuove*) non ci sarà più ed io non so proprio come fare. Non so accudirmi, non so fare neanche un uovo sodo... Mi prendo una badante, lei dice?... No, no...Non è completamente il caso! Se lo sapesse mia moglie, penserebbe subito ad una mia convivenza extraconiugale!... Vado al ristorante e porto la biancheria in lavanderia?... E sì, questa sarebbe una soluzione. Però, ripensandoci, pranzando e cenando al ristorante non mi rovinerei lo stomaco?... Comunque, grazie per il suggerimento... Oh, sento aprire la porta, sarà mia suocera che ha le chiavi. Mi scusi, vado a vedere chi è. (*Si avvia alla comune e s'incontra con Virginia che è tornata*) Tu?!... Amore mio, sei tornata?

VIRGINIA – Sono tornata perché mia madre è partita a fare una crociera nel Mediterraneo, ma quando torna, me ne andrò di nuovo.

TIMOTEO – Tesoro, noi due dobbiamo parlare.

VIRGINIA – Non abbiamo più niente da dirci!

TIMOTEO – Ed, invece, sì. Ti voglio convincere che sono innocente... che non ti ho tradita... Non l'ho mai fatto e mai lo farei!

VIRGINIA – Come puoi continuare a dire questo quando io vi ho sorpresi mentre vi abbracciavate! Perché persisti nel negare una cosa così evidente.

TIMOTEO – Perché è la verità!

VIRGINIA – Senti, non parliamone più perché non voglio innervosirmi un'altra volta. Lasciamo le cose come stanno. Quando torna mia madre, io me ne andrò a stare con lei fin quando tu non ti sia cercata un'altra sistemazione. Intanto, te ne andrai a dormire nella stanza degli ospiti perché qui ci dormirò io.

TIMOTEO – Ma...

VIRGINIA – Niente ma! Qui non ti ci voglio, nella maniera più assoluta.

TIMOTEO – *(Molto dimesso)* Va bene, come vuoi.

VIRGINIA - Per mangiare, in questi giorni in cui io resterò qui, te ne andrai al ristorante perché io preparerò solo per me! *(Improvvisamente Timoteo si sente male, sbianca in viso e sviene cadendo per terra. Virginia crede che stia fingendo e lo invita ad alzarsi)* Non fare la scena, alzati!... Non m'incanti più!... Alzati perché non ti credo... E' inutile che tu faccia questa sceneggiata!... Ti ho detto alzati!... Non ti vuoi alzare?... Mi vuoi far credere che sei svenuto?... Resta dove sei, tanto così ti riposi! *(Pausa durante la quale Virginia ancora non si convince del reale malessere di Timoteo)* Tu sei un bugiardo matricolato!... Come potrò credere alle tue invenzioni per impressionarmi dopo tutte le bugie che mi hai propinato?... Tu sei un maestro delle macchinazioni, ma questa volta ti andrà buca!... Vuoi fare ancora la sceneggiata dello svenimento? Sappi, però, che è inutile perché con me non attacca!... *(Pausa)* Alzati e facciamola finita! *(Ma, vedendo che Timoteo non dà segno di vita, si abbassa per accertarsi se lo svenimento sia vero o finto)* Teo... Teo, mi senti? *(Lo scuote)* Teo!... Amore mio, allora stai male veramente!... *(Quasi piangendo)* Che hai?... Che ti senti?... Perché sei svenuto? Ti prego, rispondimi, torna in te!... *(Timoteo ancora non dà segno di vita)* Amore, sono io, la tua Virginia... *(Finalmente apre gli occhi, ma ancora è intontito)* Teo, come ti senti? Ti senti meglio?... Chiamo subito un'ambulanza e ti porto al Pronto Soccorso.

TIMOTEO – No, non chiamare nessuno. Che mi è successo?

VIRGINIA – Sei svenuto. Andiamo al Pronto Soccorso!

TIMOTEO – Non occorre perché comincio a sentirmi meglio.

VIRGINIA – E' meglio se ti fai controllare. Non puoi trascurarti così dopo lo svenimento che hai avuto.

TIMOTEO – Ora non mi sento di andarci, sono molto stanco. Ci andremo nel pomeriggio.

VIRGINIA – No, caro, non bisogna perdere tempo su queste cose. Dio non voglia, potrebbe succedere il peggio. Ti prego, andiamo in ospedale!

TIMOTEO – Non me la sento di andare a fare la fila al Pronto Soccorso, buttato su una barella scomoda.

VIRGINIA – Non farai la fila se ci arriviamo con l'ambulanza. Ti faranno entrare e ti visiteranno subito.

TIMOTEO – Ti prego, lasciami stare qui. Già mi sento meglio.

VIRGINIA – Va bene, come vuoi. Nel pomeriggio, però, si va in ospedale. Intanto vieni, sdraiati sul letto. *(L'aiuta ad alzarsi)*

TIMOTEO – No, sul letto no perché mi fa impressione. Aiutami a farmi sedere sulla poltrona. *(Virginia lo aiuta)*

VIRGINIA – Fammi almeno chiamare il medico.

TIMOTEO – Non chiamare nessuno perché mi sto riprendendo. Piuttosto noi due dobbiamo parlare.

VIRGINIA – Per ora pensiamo alla tua salute. Tu non stai bene ed io non sono tranquilla.

TIMOTEO – Invece calmati perché sto meglio. E' stato lo stress del lavoro, la discussione che abbiamo avuto e i nervi a fior di pelle che mi hanno causato il mancamento e sono svenuto. Ora mi sto riprendendo.

VIRGINIA – Tesoro, fammi rasserenare. Fammi chiamare il medico.

TIMOTEO – Tesoro? Sono ancora il tuo tesoro? Allora mi credi che sono innocente?

VIRGINIA – Sì, ti credo. Ho visto male e non mi sono soffermata ad accertarmi di quello che stavi facendo. Però, voglio che tu licenzi quella ragazza che mi dà ai nervi solo a guardarla.

TIMOTEO – Gisella è una gran bella ragazza, ma io non ne sono affatto innamorato. Ti accontento, la licenzierò. Continuerò a completare l'opera a memoria.

VIRGINIA – Grazie, amore.

TIMOTEO – Spero, però, che tu non torni più da tua madre quando rientrerà dalla crociera.

VIRGINIA – Non è in crociera, è a casa, ma io non ci sono arrivata da mia madre; ho capito di essere stata impulsiva e sono tornata indietro.

TIMOTEO – Grazie, amore. Non dobbiamo più litigare. Dobbiamo continuare ad amarci in perfetta sintonia e appassionatamente.

VIRGINIA – Sì, tesoro, anch'io voglio che sia così.

TIMOTEO – Io ti ho promesso di licenziare Gisella, tu, ora, mi devi promettere di non uscire più la sera con le amiche e di trascorrere le serate accanto a me.

VIRGINIA – Prometto solennemente! Quando abbiamo voglia di passare una serata fuori di casa, usciremo insieme.

TIMOTEO – Brava, così mi piaci!

VIRGINIA – Sai che mi hai fatto spaventare veramente con il tuo svenimento? E mi è venuto lo scrupolo di essere stata io la causa del tuo malessere. In quei pochi momenti in cui sei rimasto svenuto, ho pensato: ma cosa ho fatto? Perché questa ingiusta gelosia? Timoteo si è sentito male per causa mia!

TIMOTEO – Amore, non ci pensare più. L'importante che ora mi senta meglio e che tutto sia passato. Io, invece, sono felice e ringrazio questo mio malessere che ti ha fatto ricredere e tornare a me.

VIRGINIA – Grazie, amore. Tu sei tanto buono, mentre io sono stata cattiva perché ti ho accusato ingiustamente di tradimento.

TEOFILO – Tesoro, non ti affliggere, tu hai creduto di vedere una scena che ti ha fatto molto male ed hai reagito di conseguenza.

VIRGINIA – Avrei dovuto essere sicura che quello che stavo vedendo corrispondesse veramente alla mia immaginazione. Il mio comportamento, allora, sarebbe stato giustificato. Invece, mi sono lasciata trasportare dalla cieca gelosia e ti ho causato tanto male, per fortuna senza conseguenze.

TIMOTEO – Io penso, invece, che se non mi fosse venuto quel mancamento, non ti avrei più ritrovata e avrei dovuto subire tutte le conseguenze che ci sarebbero state dopo, cioè la separazione e il divorzio. Benedetto, perciò, il mio svenimento.

VIRGINIA – Non dire così perché, anche il più piccolo malessere, può essere nocivo alla salute e può causare danni irreparabili.

TIMOTEO – Si vede che ancora non è giunta la mia ora e, per fortuna, Qualcuno in cielo ha avuto pietà di me e mi ha lasciato ancora su questa terra.

VIRGINIA – Ha avuto anche pietà di me che avrei avuto per tutta la vita lo scrupolo di aver causato il tuo malessere.

TIMOTEO – Ma poi ti saresti convinta che tu non c'entravi per niente e che il mio malessere era naturale. E come recita il detto antico? "E' bene quel che finisce bene!"

(BUIO E FINE DEL PRIMO QUADRO)

QUADRO SECONDO

E' trascorso qualche mese. In scena Timoteo solo e poi Virginia.

TIMOTEO – *(E' sdraiato sulla poltrona con la testa fra le mani)*

VIRGINIA – *(Arrivando, scorge Teo sulla poltrona e si meraviglia)* Ah, sei lì?

TIMOTEO – Buon pomeriggio, amore.

VIRGINIA – Buon pomeriggio a te, caro. Perché non sei al lavoro? Sono venuta nello studio, ma tu non c'eri e mi sono preoccupata.

TIMOTEO – Non mi va di lavorare questo pomeriggio. Tu sei stata fuori?

VIRGINIA – Sì, sono stata a trovare Cinzia.

TIMOTEO – *(Con una smorfia)* Ah!... Non mi avevi detto niente prima di uscire.

VIRGINIA – Tu stavi riposando e non ho voluto disturbarti. Ma tu perché non sei allo studio?

TIMOTEO – Non mi sento bene.

VIRGINIA – Che hai?

TIMOTEO – Ho un fortissimo mal di capo.

VIRGINIA – Ti prendo un'aspirina?

TIMOTEO – Grazie, l'ho già presa, ma ancora il dolore non accenna a passare.

VIRGINIA – Fai pazienza che passerà.

TIMOTEO – Speriamo perché non lo sopporto più.

VIRGINIA – Andiamo al pronto soccorso?

TIMOTEO – No! Lo sai che sono contrario ad andare al Pronto Soccorso.

VIRGINIA – Ma lì ti curerebbero e te lo farebbero passare subito il mal di capo.

TIMOTEO – Preferisco tenermelo.

VIRGINIA – Come vuoi. *(Pausa)* Sai ho invitato a cena Cinzia e i bambini perché tuo genero è fuori città per lavoro.

TIMOTEO – *(Reagendo)* No, ti prego!

VIRGINIA – Perché no?

TIMOTEO – Non mi sento di stare insieme a loro!

VIRGINIA – Ma Cinzia è tua figlia e i bambini...

TIMOTEO - ... sono i miei nipoti, ma sono bambini terribili e non mi va di sentirli litigare.

VIRGINIA – Ma non litigano, giocano!

TIMOTEO – Ed io quel genere di gioco non lo sopporto.

VIRGINIA – Come mai, se tu ci giochi sempre che sembri un bambino più di loro? Più volte hai dimostrato di divertirti insieme a loro, facendo i giochi più piacevoli, mettendoti a quattro piedi e tenendo sul groppo tutti e due i nipotini o a giocare a mosca cieca o al pallone. Hai dimenticato quando con una pallonata hai rotto il lampadario del salotto?

TIMOTEO – No, non lo ricordo. Io avrei fatto questo?

VIRGINIA – Sì, proprio tu!

TIMOTEO – Ma che dici, Virginia? Il lampadario si è rotto perché si era sganciato l'attacco ed è rovinato a terra!

VIRGINIA – Ricordi male. Il lampadario l'hai fatto cadere tu con una pallonata. Ed io vi avevo avvertito di andare a giocare nel giardino, ma tu, come al solito, non mi ascolti mai!

TIMOTEO – Non ricordo affatto. Sto perdendo colpi!

VIRGINIA – Ma no, che dici? E' che stai male e il fatto non ti viene in mente. Tu sei ancora giovane e non puoi perdere colpi come dici.

TIMOTEO – Hai ragione, oggi sto male e non potrei sopportare i nipotini che giocano facendo baccano o litigando per un non nulla.

VIRGINIA – Mi dispiace, ma non posso disdire la cena anche perché Cinzia sicuramente non avrà fatto la spesa e non avrà preparato niente per la sera. Vuol dire che farai pazienza e, come suole dirsi, farai buon viso a cattivo gioco!

TIMOTEO – Sei proprio decisa?

VIRGINIA – Ma non posso mandarli via, dopo averli invitati.

TIMOTEO – Tu, al solito, fai gli inviti senza prima consultarmi!

VIRGINIA – Ma Cinzia è nostra figlia e i bambini i nostri nipotini!

TIMOTEO – Ma io voglio essere consultato sempre chiunque tu inviti. Ti ricordi quando hai invitato a cena il Sindaco e signora, dimenticando che quella sera dovevamo andare a teatro a vedere la Norma di Bellini? Io avevo già prenotato il palco pagandolo a peso d'oro

e siamo dovuti rimanere in casa a sorbirci quell'uomo antipatico e noioso e la moglie pettegola e intrigante!

VIRGINIA – Che, però, ti ha permesso di esporre nella sala consiliare del Comune, invitando tutta la gente bene della città che ha acquistato tutti i quadri della mostra!

TIMOTEO – Avrei preferito non vendere i quadri piuttosto che passare una serata con persone non gradite.

VIRGINIA – Sei un ingrato, non apprezzi mai quello che io faccio per te!

TIMOTEO – Quell'uomo mi sta sullo stomaco!

VIRGINIA – Ma anche Cinzia e i bambini ti stanno sullo stomaco?

TIMOTEO – Virginia, che paragoni fai? E' che sto male e non mi va di vedere nessuno!

VIRGINIA – Tu, certe volte, mi sembri un misantropo!

TIMOTEO – Perché ti sembro un misantropo?

VIRGINIA – Perché spesso dimostri un sentimento di avversione per il genere umano e per la società, provocato dall'incapacità di prendere parte alla vita sociale e da un forte desiderio di solitudine!

TIMOTEO – Amore, dove hai imparato queste cose? Sei un'enciclopedia ambulante!

VIRGINIA – Ricordati, mio caro, che io ho studiato psicologia!

TIMOTEO – Scusa, cara, l'avevo dimenticato. La mia momentanea avversione è causata dal mio fortissimo mal di capo, e non mi va di vedere gente.

VIRGINIA – Non ti è ancora passato?

TIMOTEO – No, anzi mi è aumentato.

VIRGINIA – Mi dispiace, caro. Vuol dire che telefonerò a Cinzia, spiegando ogni cosa e rimandando la cena a data da destinarsi.

TIMOTEO – Grazie, tesoro!... *(Improvvisamente si sente ancora più male, si porta le mani al petto comprimendolo e, con un filo di voce, chiede aiuto alla moglie)* Virginia, chiama un'ambulanza e accompagnami al Pronto Soccorso!

VIRGINIA – Amore, che hai? Che ti senti?

TIMOTEO – Sto molto male! Chiama l'ambulanza!

VIRGINIA – Subito, corro! *(Alza la cornetta e compone il numero, mentre la scena si fa buia)*

QUADRO TERZO

Sono trascorsi parecchi anni. Virginia sola, e poi Timoteo.

VIRGINIA – (*E' invecchiata. Indossa una vestaglia. E' seduta sulla poltrona, illuminata da due piazzati, come al primo atto, lavora a maglia e confabula con la dirimpettaia. Il resto della scena è al buio*) ... e così sono rimasta sola. Il mio caro Teo se n'è andato per sempre dopo il terzo infarto che è stato letale... Mi manca molto il mio Teo! Nei primi giorni dopo la sua dipartita, ho pregato il Signore perché facesse morire anche me per raggiungerlo in Cielo... Sì, glielo giuro!... Mi sentivo vuota e inutile e speravo che un infarto mortale colpisse anche me. Poi, il pensiero di Cinzia, la mia figliola, e dei miei nipoti, mi ha fatto desistere da quell'insano desiderio di morte... E ho cominciato la mia nuova vita di vedova afflitta e sconsolata e, soprattutto, sola... La mia unica figlia, come lei sa, ha la sua famiglia: la casa, il marito, i figli, che la tengono occupata per l'intera giornata e poi l'insegnamento la impegna mattina e pomeriggio per le lezioni, la correzione dei compiti, le riunioni pomeridiane, gli scrutini, e non ha un minimo di tempo da dedicare a me... Sì, ci vediamo spesso, ma sono io che la vado a trovare... Per fortuna sono ancora autosufficiente e mi fa bene una passeggiata ogni tanto... Mi vesto di tutto punto... certo, elegante, perché no? Io ho dei bei vestiti eleganti, che me li regalava il mio Teo ogni volta che andava fuori ad esporre i suoi quadri, mentre io rimanevo a casa, e mi piace indossarli ancora per onorare la sua memoria. Prendo la strada di petto ed esco per andare da mia figlia... No, non abita lontano da qui, a circa cinquecento metri... Certo, ci vado a piedi, le ho detto che per me è una passeggiata salutare. Se prendessi l'autobus, non sarebbe più una passeggiata... Sì, almeno tre volte alla settimana la vado a trovare... I miei nipoti?... Sì, loro vengono spesso a trovarmi... Mi pare di averglielo detto: sono un ragazzo e una ragazza... Vanessa è fidanzata e me l'ha fatto conoscere il suo ragazzo, l'ha portato qui e me l'ha presentato... Un bel ragazzo moro, ma con gli occhi azzurri come il cielo... No, per il momento non parlano di matrimonio, lei deve prima laurearsi e trovare un lavoro perché con un solo stipendio oggi non si può vivere... E già, la vita è molto cara... Poi, con l'arrivo dell'euro, tutto si è raddoppiato, mentre gli stipendi e le pensioni sono rimaste tali e quali. Non è vero?... Pazienza!... Pensiamo sempre che le cose miglioreranno, invece è sempre peggio di prima... Sì, il fidanzato di Vanessa è laureato, in Fisica nucleare, ma ancora è senza lavoro... Purtroppo di questi tempi e con questa crisi, trovare lavoro è molto difficile... Pazienza, sono giovani e possono aspettare ancora un po'... Come si chiama il mio nipotino?... Il mio nipotone, vorrà dire, perché è alto un metro e novanta e gioca a palla a volo. Si chiama Emanuele e frequenta il primo anno d'ingegneria navale... Sì, sono molto orgogliosa di loro. Sono la mia gioia e il mio orgoglio... Loro ricambiano in pieno il mio affetto e mi vogliono un gran bene dell'anima... Emanuele, anzi, dopo la morte del mio povero Teo, avrebbe voluto trasferirsi qui, a casa mia, per non lasciarmi sola, ma il ragazzo ha le sue esigenze, gli amici, le amichette, lo sport, e l'ho convinto a restare a casa sua con le sue abitudini che, trasferendosi qui, avrebbe dovuto cambiare e adattarsi alle mie, ma viene ogni giorno a chiedermi se ho bisogno di qualcosa e arriva sempre con una leccornia, ora un gelatino, ora un babà, ora un altro dolcetto, e per me è un conforto... Mi invidia?... No, non lo dica... Si ricordi che il mio Teo non c'è più e mi ha lasciata sola!... Va bene che mia figlia e i miei nipoti hanno tante attenzioni per me, ma sempre sola resto. Soprattutto la sera! E' brutto essere soli, le ore non passano mai! Pazienza!... Anche mio genero è molto affettuoso ed io gli voglio bene come ad un figlio che non ho potuto avere... No, non è che ci siamo fermati ad una sola figlia, il Signore non me ne ha mandati più... Sì, mi sono fatta visitare, siamo andati anche in Svizzera dove c'è un luminare della scienza il quale, dopo avermi visitato, mi ha detto che un intervento

operatorio sarebbe stato inutile perché tutto era a posto e mi ha dato una cura che ho fatto scrupolosamente perché ci tenevamo ad avere un altro figlio, ma è stato vano. Cosa vuole, è destino!... Oh, scusi, mi sento chiamare... La lascio... Arrivederci a presto!... *(Si alza e si avvia verso la comune. Intanto la scena si illumina)* Chi è? Chi mi chiama? *(Dalla comune appare lo spirito di Timoteo; indossa un vestito bianco ed è sorridente. Una luce intensa lo illumina completamente)*

TIMOTEO – *(Avvicinandosi)* Virginia, sono io, il tuo Timoteo!

VIRGINIA – Sei proprio tu? Ma sto sognando?

TIMOTEO – No, non stai sognando, sei sveglia!

VIRGINIA – Non è possibile che io sia sveglia. Ti vedo in carne ed ossa, ma tu non sei più di questo mondo, te ne sei andato e mi hai lasciato dieci anni fa!

TIMOTEO – No, amore, non sono in carne ed ossa, sono lo spirito di quello che ero quand'ero in vita.

VIRGINIA – Tu mi stai prendendo in giro, mi vuoi far credere che io sia sveglia, mentre tu vieni da me sempre in sogno, come ora.

TIMOTEO – Ma, non ti ricordi che stavi chiacchierando con la signora Maria, la dirimpettaia?

VIRGINIA – Forse stavo sognando anche quello.

TIMOTEO – Non stavi sognando, credimi. Eri sveglia e lo sei ancora.

VIRGINIA – Ma se sono sveglia, come tu dici, perché ti vedo e ti parlo?

TIMOTEO – Perché io sono qui, vicino a te.

VIRGINIA – Non è possibile. E' la mia fantasia malata che mi ti fa vedere!

TIMOTEO – Amore, non è la tua fantasia che mi ti fa vedere. Mi vedi perché io sono qui.

VIRGINIA – Com'è possibile se te ne sei andato dieci anni fa lasciandomi sola e sconsolata?

TIMOTEO – Mi hanno dato il permesso di tornare per te.

VIRGINIA – Sei tornato per me? Oh, amore mio, allora perché non mi abbracci?

TIMOTEO – Non posso.

VIRGINIA – Perché non puoi? Io ho tanta voglia di stringerti a me.

TIMOTEO – Stringeresti il vuoto e ti sentiresti male! Te l'ho già detto, io sono spirito! Non ho un corpo come ce l'hai tu!

VIRGINIA – Ma io ti vedo come se tu fossi in carne ed ossa.

TIMOTEO – Tu vedi la mia immagine.

VIRGINIA – Perché sei vestito di bianco? Tu odiavi il bianco e nella tua pittura non lo usavi quasi mai.

TIMOTEO – Vestiamo tutti di bianco. E' la nostra divisa.

VIRGINIA – Siete militari?

TIMOTEO – No, non siamo militari. Il bianco è il colore della purezza!

VIRGINIA – Perché sei venuto? Che vuoi da me?

TIMOTEO – Sono venuto a prenderti.

VIRGINIA – A prendermi? Per portarmi dove?

TIMOTEO – Via con me.

VIRGINIA – E dove mi porteresti?

TIMOTEO – In un posto bellissimo.

VIRGINIA – Dimmi dove si trova codesto posto bellissimo?

TIMOTEO – Non te lo posso dire. Lo saprai quando saremo arrivati.

VIRGINIA – E' un bel sogno questo. Il più bello di quelli che ho fatto fino ad ora. Ma ora mi devo svegliare perché ho tante cose da fare.

TIMOTEO – Virginia, non stai sognando, è tutto vero.

VIRGINIA – Ma non può essere vero, è troppo bello per essere vero!

TIMOTEO – Prova a darti un pizzicotto, guarda che sentirai il dolore.

VIRGINIA – *(Esegue e grida)* Ahi!... Mi sono fatta male!

TIMOTEO – Vedi? Che ti avevo detto?

VIRGINIA – Ma no, il pizzicotto me lo sono dato nel sonno e ho sentito il dolore.

TIMOTEO – Amore, convinciti. Non te lo sei dato nel sonno, ma mentre eri sveglia e cosciente, ma tu immagini sempre di sognare.

VIRGINIA – (*Si palpa in tutto il corpo per accertarsi della verità*) E' vero, sento le mie mani nel corpo; (*Si guarda intorno*) vedo ogni cosa al suo giusto posto e nella giusta dimensione; allora hai ragione: sono sveglia, ma ti vedo come se tu fossi vivo. Questo è un miracolo!

TIMOTEO – Non è un miracolo. Come ti ho già detto, mi hanno mandato a prenderti. Sei pronta? Possiamo andare?

VIRGINIA – No, non sono pronta, ho ancora tante cose da sbrigare.

TIMOTEO – Tu sei ancora attaccata alla vita terrena e non vuoi distaccartene.

VIRGINIA – Ebbene, sì. Sono attaccata alla vita come lo eri tu prima di andartene. Non avresti voluto restare ancora con me e magari andarcene insieme quando sarebbe arrivata la nostra ora?

TIMOTEO – Sì, l'avrei voluto, ma quando la Signora senza volto, vestita di nero, è venuta a prendermi, non ho potuto dire di no e l'ho seguita perché era arrivata la mia ora.

VIRGINIA – E mi hai lasciata a piangere e a disperarmi. Avrei voluto seguirti, ma, ahimè, non l'ho potuto fare!

TIMOTEO – Tu, mia cara, sei fortunata!

VIRGINIA – Ma che dici, Teo? La chiami fortuna abbandonare questa terra con tutti gli affetti che dobbiamo lasciare?

TIMOTEO – Volevo dire che sei fortunata nel senso che non vedrai la Signora senza volto vestita di nero, perché hanno mandato me a prenderti. E poi quali affetti lasceresti su questa vita se non hai più nessuno?

VIRGINIA – Come, nessuno?! E la nostra Cinzia e i nostri nipoti?

TIMOTEO – Cinzia è con me, ti ha preceduta.

VIRGINIA – (*Disperandosi*) E' morta? Quando è morta? Perché non mi hanno chiamata?

TIMOTEO – Cinzia è morta in clinica, dopo tre giorni dalla nascita. E tu la sua morte non l'hai accettata. Hai sempre immaginato che continuasse a vivere ed io te l'ho lasciato credere per non farti soffrire ulteriormente. Hai immaginato che fosse cresciuta, che si fosse sposata e che avesse avuto due figli.

VIRGINIA – Teo, ma che mi stai dicendo? Non è possibile! Cinzia esiste, come esistono Vanessa ed Emanuele! Perché mi propini queste bugie? Per convincermi a venire con te pensando di non lasciare nessuno su questa terra? No, non vengo via con te. Qui ho ancora degli obblighi! Cinzia ha ancora bisogno di me, ed anche Vanessa ed Emanuele. A loro, soprattutto, devo insegnare tante cose che non sanno. E poi, voglio assistere al matrimonio di Vanessa, che è la mia nipotina preferita. Mi somiglia tanto. Mi ricorda quando io ero giovane ed innamorata di te.

TIMOTEO – Tesoro, ti ripeto che non hai alcun obbligo. Puoi serenamente lasciare questa vita senza alcun rimpianto perché, purtroppo, non ci sarà nessuno che piangerà per te, se non qualche amica che potrà, semmai, dispiacersi.

VIRGINIA – Perché sei così crudele con me? Perché vuoi farmi soffrire? Non ti faccio pena? Dicevi di amarmi, ma il tuo non è amore, è crudeltà!

TIMOTEO – Io ti amo sempre come il primo giorno in cui ti ho conosciuta, anzi di più, perché, dove io mi trovo e dove porterei anche te, tutto è amore. Soffriresti, invece, se continuassi a vivere.

VIRGINIA – Perché dovrei soffrire se mi sono assuefatta a questa vita senza te?

TIMOTEO – Perché c'è un'altra cosa che tu ignori: sei malata di un male incurabile, il male che non perdona. Ancora a te non si è manifestato, ma quando te ne accorgerai, sarà troppo tardi perché soffrirai molto.

VIRGINIA – Tu stai continuando a propinarmi delle grosse bugie!

TIMOTEO – No, tesoro, io vengo dal mondo della verità!

VIRGINIA – Ma ora ti trovi su questa terra che è il mondo delle bugie e degli imbrogli! Te ne puoi andare da dove sei venuto perché io non verrò con te.

TIMOTEO – Ricordati che potrai stare con me e con la nostra Cinzia per l'eternità. Se ti ostini a voler restare su questa terra, non so dove potrà essere la tua destinazione quando la Signora senza volto verrà a prenderti.

VIRGINIA – Le chiederò di riunirmi a te.

TIMOTEO – Sei sicura che ti ascolterebbe?

VIRGINIA – Perché non dovrebbe ascoltarmi?

TIMOTEO – Perché non dipende da lei la tua destinazione. Lei riceve la disposizione di venirti a prelevare e deve ubbidire, ma non le è concesso di sapere dove sarai destinata, come non lo è concesso a me di saperlo.

VIRGINIA – Mi dispiace, ma io continuo a non crederti.

TIMOTEO – Anche quand'ero in vita, c'è stato un momento in cui non mi hai creduto, ho dovuto star male per farti ricredere. Ricordi?

VIRGINIA – No, non ricordo. Quando è stato?

TIMOTEO – Hai perso anche la memoria? E' successo quando hai creduto che io ti avessi tradito con la mia modella e mi volevi lasciare.

VIRGINIA – Non ti avrei mai lasciato perché ti amavo immensamente

TIMOTEO – Ma stavi per farlo.

VIRGINIA – E' stato solo un momento di debolezza perché ero completamente accecata dalla gelosia.

TIMOTEO – E meno male che ti sei ricreduta così abbiamo passato ancora qualche tempo assieme ed è stato il periodo più bello della mia vita perché mi sei stata sempre vicina senza abbandonarmi neanche per un istante.

VIRGINIA – Tu, invece, sei stato cattivo perché mi hai lasciata quando speravo, anzi ero sicura di passare tutta la vita assieme a te.

TIMOTEO – Tesoro, non è dipeso da me. Ho dovuto lasciarti contro la mia volontà perché era arrivata la mia ora, come adesso anche per te. *(Pausa)* Virginia, vogliamo andare?

VIRGINIA – Ti ho già detto che ancora non sono pronta.

TIMOTEO – Sei proprio decisa a restare?

VIRGINIA – Sì, scusami, ma non posso seguirti.

TIMOTEO – E' la tua ultima decisione?

VIRGINIA – Non avertela a male, ma voglio ancora restare in questa vita.

TIMOTEO – E va bene. Ricordati, però, che hai perso l'occasione di stare con me e con Cinzia nell'altra vita.

VIRGINIA – Quando giungerà la mia ora, verrò a cercarvi e ci riuniremo.

TIMOTEO – Sarà impossibile. O subito o mai più!... Addio Virginia!... Addio per sempre! *(E s'incammina tristemente verso la comune, ma prima di oltrepassare la soglia, Virginia lo ferma)*

VIRGINIA – *(Chiamandolo)* Teo!... Mi stai lasciando un'altra volta come dieci anni fa? Ti prego, non mi lasciare! Non te ne andare!... Amore mio, senza di te la mia vita sarà vuota. Resta ancora con me!

TIMOTEO – *(Che si è fermato quando Virginia lo ha chiamato)* Non posso, devo andare, mi aspettano!

VIRGINIA – Ti prego, ho bisogno di te!

TIMOTEO – Il mio tempo è scaduto. Devo tornare indietro. Se vuoi che io stia con te, vieni via con me. Staremo insieme per l'eternità!

VIRGINIA – Mi piacerebbe tanto, ma devo sistemare qualcosa prima di lasciare questa terra.

TIMOTEO – Che cosa devi sistemare?

VIRGINIA – Voglio fare testamento e lasciare i miei beni ai poveri.

TIMOTEO – E' troppo tardi. Devo andare. Addio! *(E si avvia)*

VIRGINIA – Aspettami! Vengo con te, ma prima fammi almeno indossare il vestito che avevo destinato per la mia dipartita.

TIMOTEO – Non c'è più tempo. Togliti la vestaglia e andiamo!

VIRGINIA – *(Si toglie la vestaglia e appare in un vestitino di colore chiaro, quasi bianco)*

TIMOTEO – Questo vestito va troppo bene. Non occorre che ti cambi.

VIRGINIA – Grazie, amore mio. Possiamo andare! *(Teo le va incontro, la prende per mano e insieme scompaiono, mentre le luci si abbassano e cala il...)*

S I P A R I O

Catania, 29 novembre 2012, ore 23,55.

Giambattista Spampinato

Via Orto dei limoni n° 60 – 95125 CATANIA

Tel. 095.436657 – Cell. 338.6374574

Sito Internet www.giambattistaspampinato.it

